



Dipartimento Risorse
e Organizzazione

REGIONE ABRUZZO

DEFR 2018 – 2020

NOTA DI AGGIORNAMENTO

Presentato
dal Presidente della Regione Abruzzo
Luciano D'Alfonso

e
dall'Assessore al Bilancio
Silvio Paolucci

Deliberato dalla Giunta Regionale il 4 dicembre 2017

SOMMARIO

1	Analisi delle condizioni esterne.....	4
1.1	LO SCENARIO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE.....	4
1.2	LO SCENARIO MACROECONOMICO NAZIONALE.....	5
1.3	L'evoluzione normativa e l'impatto sui bilanci regionali.....	8
1.3.1	La manovra di bilancio 2017 - Concorso positivo delle regioni alla manovra di finanza pubblica e sostenibilità della manovra.....	8
1.3.2	altre disposizioni che influenzano la costruzione dei documenti regionali di bilancio 2017/2019.....	11

Il D. Lgs. 118/2011 e successive modificazioni ed integrazioni nel principio contabile relativo alla programmazione (Allegato 4/1) prevede al punto 6 che a seguito dell'approvazione da parte del governo nazionale della nota di aggiornamento al DEF, anche la regione provveda alla revisione dei propri documenti di programmazione.

Infatti, per garantire la necessaria coerenza con gli aggiornamenti della finanza pubblica nazionale la Giunta regionale presenta al Consiglio la Nota di aggiornamento del DEFR annuale entro 30 giorni dalla presentazione della Nota di aggiornamento del DEF nazionale, e comunque non oltre la data di presentazione del disegno di legge di bilancio.

Proprio per rispondere al dettato normativo è stata predisposto il presente documento che integra e rettifica per le parti trattate il Documento di Economia e Finanza Regionale approvato dalla Giunta regionale in data 5 ottobre 2017.

Il lavoro si propone di aggiornare la situazione di contesto e lo scenario regionale ai fini di fornire indicazioni in merito ai saldi di finanza pubblica così come proposti sia nella nota di aggiornamento del DEF già richiamata sia nel disegno di legge di bilancio in corso di approvazione da parte del Parlamento.

Silvio Paolucci

*Assessore Regionale al Bilancio e alla
Programmazione Economica*

SEZIONE I

IL CONTESTO ESTERNO ED INTERNO DELLA REGIONE ABRUZZO.

1 ANALISI DELLE CONDIZIONI ESTERNE

Questa sezione si propone di aggiornare alla luce delle nuove stime macroeconomiche fornite dalla nota di aggiornamento del DEF, il quadro strategico di riferimento all'interno del quale si inserisce l'azione di governo della nostra amministrazione.

1.1 LO SCENARIO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE

Dalla lettura della nota di aggiornamento del DEF deliberata dal Consiglio dei Ministri in data 27 settembre 2017 si evidenzia uno scenario macroeconomico internazionale in cui nel complesso, la crescita mondiale è diventata più diffusa e solida e il commercio internazionale ha accelerato trainato dalla ripresa dei mercati emergenti.

Questi gli elementi principali del quadro internazionale:

- In base ai più recenti dati del Central Planning Bureau i primi sei mesi del 2017 hanno mostrato una buona dinamica degli scambi di merci (la crescita acquisita fino a giugno è del 3,9 per cento), con il commercio mondiale che a giugno ha registrato un ulteriore incremento congiunturale dello 0,5 per cento dopo il robusto 1,9 per cento del mese precedente. Le indicazioni fornite dagli indici PMI mondiali di agosto, inoltre, suggeriscono che il trend positivo della prima parte dell'anno proseguirà anche nel secondo semestre.
- ✓ L'economia statunitense sta nel complesso mantenendo un buon dinamismo nonostante una temporanea decelerazione all'inizio dell'anno. Nel secondo trimestre, il PIL è cresciuto del 3 per cento t/t annualizzato, dall'1,2 per cento del periodo precedente. La crescita è stata trainata prevalentemente dalla spesa per consumi delle famiglie e dagli investimenti fissi non residenziali, dalle esportazioni e dalle scorte mentre gli investimenti residenziali hanno fornito un contributo negativo. Nella riunione del FOMC di metà giugno la Fed ha alzato di 25 punti base il tasso di policy e la futura condotta di politica monetaria sarà influenzata dall'andamento dei prezzi. I dati di agosto hanno segnalato un lieve rimbalzo dei prezzi al consumo, ma il tasso di inflazione tendenziale rimane al di sotto del 2 per cento sia per l'indice totale sia per quello core. Gli indicatori anticipatori e i dati a frequenza mensile suggeriscono che l'evoluzione dell'economia statunitense nei prossimi mesi si attesterà su ritmi di crescita analoghi a quelli del primo semestre..
- ✓ La crescita dell'economia giapponese è prevista accelerare quest'anno, malgrado alcuni segnali di temporaneo indebolimento nei dati più recenti. Il range di previsione del PIL reale per il 2017 è compreso, per quanto riguarda le organizzazioni internazionali, fra l'1,6 e l'1,8 per cento, in salita dall'1,0 dell'anno scorso. E' attesa tuttavia una decelerazione nel 2018, con un tasso di crescita che alcuni previsori pongono anche al di sotto dell'1,0 per cento data l'aspettativa di una restrizione fiscale. I tentativi della banca centrale di far ripartire l'inflazione non hanno ancora sortito gli effetti desiderati, anche a causa di una crescita salariale che rimane molto moderata malgrado il bassissimo tasso di disoccupazione. Le stime della Banca del Giappone sull'inflazione per l'anno che terminerà nel marzo 2018 sono state riviste al ribasso, all'1,1 per cento dall'1,4 per cento. Conseguentemente sono stati mantenuti invariati i tassi di interesse e si è allungato l'orizzonte temporale per il raggiungimento dell'obiettivo sull'inflazione.
- ✓ L'economia cinese nella prima metà dell'anno ha continuato a mostrare una buona dinamica, nonostante le problematiche legate al settore bancario e a quello immobiliare. Il PIL del secondo trimestre è cresciuto più di quanto atteso (6,9 per cento a/a), confermando la dinamica del primo trimestre. I profitti delle imprese nei primi sette mesi dell'anno sono cresciuti del 42 per cento, in netta accelerazione rispetto al 2016, soprattutto grazie alle componenti dell'immobiliare e delle infrastrutture. Gli indicatori anticipatori suggeriscono un proseguimento della crescita nella seconda metà dell'anno con un ruolo particolarmente

dinamico del settore dei servizi. Recentemente la Banca Centrale cinese ha rimosso parte delle misure varate nel 2015 per contenere la debolezza del cambio e frenare la fuga di capitali, onde aggiustare la politica monetaria alle mutate condizioni internazionali.

- ✓ Nel secondo trimestre è proseguita la ripresa del PIL nell'Area dell'Euro, evidenziata sia dalle variazioni rispetto al trimestre precedente (0,6 per cento t/t dopo lo 0,5 per cento nei primi tre mesi dell'anno), sia dalle variazioni rispetto allo stesso periodo del 2016 (2,3 per cento a/a dopo il 2,0 per cento a/a del trimestre precedente). Il miglioramento congiunturale è stato dovuto principalmente al contributo dei consumi delle famiglie (0,3 punti percentuali) e degli investimenti fissi (0,2 punti percentuali); in termini tendenziali, invece, oltre al contributo dei consumi delle famiglie (1,0 punti percentuali) e degli investimenti fissi (0,4 punti percentuali), va menzionato l'apporto del settore estero (0,4 punti percentuali). Dal dettaglio nazionale, pur in presenza di una crescita diffusa a tutti i paesi dell'area, si constata il permanere di una forte eterogeneità, con i paesi baltici, i Paesi Bassi e la Spagna caratterizzati da una maggiore dinamicità. Nel complesso, gli indicatori per l'Eurozona suggeriscono un ulteriore rafforzamento della crescita per i prossimi mesi. Nelle sue previsioni più recenti, la Banca Centrale Europea (BCE) a settembre ha innalzato dall'1,9 al 2,2 per cento la stima del PIL per il 2017, ma continua ad anticipare una decelerazione nei prossimi due anni, all'1,8 per cento nel 2018 e all'1,7 per cento nel 2019. Nella nuova previsione della BCE, il ritmo di crescita delle esportazioni dell'Area euro rallenta nel 2018, per poi riprendere solo lievemente nel 2019. Anche gli investimenti risultano meno dinamici di quest'anno, soprattutto nel 2019. Il previsto rallentamento delle esportazioni è spiegato almeno in parte dall'apprezzamento dell'euro. Nel frattempo, la linea prudente sinora adottata dalla BCE nel prospettare la possibilità di una graduale uscita dalla politica di accomodamento quantitativo (QE), fintanto che le condizioni economiche lo richiederanno, ha rassicurato i mercati. Sembrano inoltre essersi ridotti i timori circa gli effetti della Brexit. Infine, appare superato il rischio di un processo deflazionistico nell'area dell'euro. Il tasso di inflazione dell'area in agosto ha infatti raggiunto l'1,5 per cento, mentre l'indice core (che esclude alimentare ed energia) cresce dell'1,2 per cento in termini tendenziali. Poiché l'inflazione core si trovava allo 0,8 per cento a fine 2016, si può affermare che la crescita dei prezzi si stia muovendo nella direzione auspicata dalla banca centrale dato il suo obiettivo di portare l'inflazione stabilmente in prossimità del 2 per cento. Tuttavia, poiché l'impulso proveniente dai prezzi energetici rimane relativamente modesto e il tasso di cambio dell'euro si è notevolmente apprezzato, un'ulteriore salita dell'inflazione verso l'obiettivo non è affatto scontata, anzi, appare probabile che la crescita tendenziale dei prezzi rallenti a fine anno. La BCE stessa prevede attualmente un tasso medio di inflazione nel 2018 inferiore a quello di quest'anno (1,2 contro 1,5 per cento), pur con un tasso medio core che salirebbe all'1,3 per cento dall'1,1 di quest'anno.

Nel complesso, il rafforzamento del ciclo economico dei primi sei mesi del 2017 è stato supportato dal ridimensionamento del rischio politico europeo. Si sono, inoltre, attenuati i timori legati agli esiti del referendum sulla Brexit e delle elezioni americane. Le politiche monetarie caute e gradualiste hanno mitigato le tensioni sui mercati internazionali e le condizioni finanziarie mondiali sono migliorate. Permangono alcuni rischi al ribasso rappresentati principalmente da crescenti tendenze protezionistiche e dalle numerose tensioni geopolitiche. A queste si sono aggiunti di recente gli effetti ancora non quantificabili dei numerosi disastri naturali e l'apprezzamento dell'euro. Il cambio euro dollaro ha infatti modificato il suo trend conseguentemente al rafforzamento della congiuntura europea e alle politiche annunciate dalla nuova amministrazione USA.

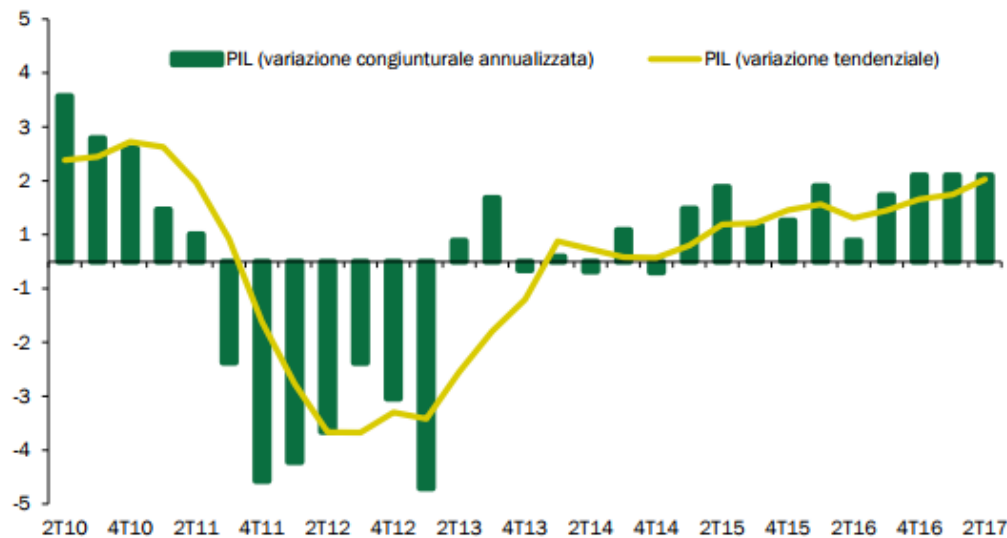
TAVOLA II.1: ESOGENE INTERNAZIONALI

	2017		2018		2019-2020	
	DEF 2017	Nota Agg.	DEF 2017	Nota Agg.	DEF 2017	Nota Agg.
Commercio internazionale (variazioni percentuali)	3,4	4,7	3,5	3,9	3,8	3,9
Prezzo del petrolio (USD/barile, futures, Brent)	54,4	51,4	53,8	52,2	53,5	52,8
Cambio dollaro/euro	1,06	1,13	1,06	1,19	1,06	1,19

1.2 LO SCENARIO MACROECONOMICO NAZIONALE

La ripresa dell'economia italiana si è rafforzata a partire dall'ultimo trimestre del 2016 in un contesto di crescita più dinamica a livello europeo e globale. Ciò emerge sia dai dati di prodotto interno lordo, sia da quelli di occupazione e ore lavorate. Nei tre trimestri più recenti il PIL reale è aumentato a un ritmo congiunturale di circa lo 0,4 per cento; il tasso di crescita tendenziale nel secondo trimestre ha raggiunto l'1,5 per cento. Sul fronte del lavoro, nella prima metà dell'anno gli occupati sono cresciuti dell'1,1 per cento su base annua, mentre le ore lavorate sono aumentate del 2,8 per cento¹. Questo quadro promettente consente di innalzare la previsione di crescita del PIL reale per il 2017 dall'1,1 per cento del Documento di Economia e Finanza (DEF) di aprile all'1,5 per cento.

FIGURA I.1: PRODOTTO INTERNO LORDO (tasso di crescita percentuale)



Fonte: ISTAT.

Investimenti

Gli investimenti fissi lordi hanno subito una forte caduta durante la lunga recessione attraversata dall'economia italiana nel periodo 2008-2009 e 2011-2013, scendendo dal 21,8 per cento del PIL nel 2006-2007 ad un minimo di 16,8 per cento nel 2014, anche a causa di una forte contrazione della componente pubblica. Negli ultimi due anni il rapporto tra investimenti fissi lordi (IFL) e PIL ha recuperato, salendo al 17,3 per cento nel 2016. Tale rapporto rimane tuttavia molto al di sotto della media dell'Area dell'Euro (20,4 per cento nel 2016) e dei valori registrati nello stesso anno da Germania e Francia (20,0 e 21,8 per cento, rispettivamente). La ripresa dell'accumulazione di capitale è essenziale per rafforzare la crescita dell'economia italiana, non solo perché gli investimenti sono una componente della domanda aggregata, ma anche perché nuovi beni capitali ed infrastrutture consentono di incrementare la produttività e la competitività dell'economia. Se nel corso del prossimo quinquennio il tasso di investimento raggiungesse quantomeno la media europea, ciò assicurerebbe con alta probabilità un tasso medio di crescita dell'economia superiore a quello registrato nell'ultimo anno e pari ad almeno il due per cento in termini reali. Il Governo ha negli ultimi anni introdotto misure volte a rinvigorire sia gli investimenti privati, sia quelli pubblici. I risultati sono incoraggianti, giacché nel complesso gli IFL, dopo essersi contratti del 2,3 per cento nel 2014, sono cresciuti dell'1,9 per cento nel 2015 e del 2,8 per cento nel 2016 in termini reali.

Credito.

Nel corso dell'anno è proseguito il processo di graduale miglioramento dell'offerta di credito. Le indicazioni più favorevoli provengono ancora una volta dai prestiti alle famiglie, in crescita dalla metà del 2015. Per quanto riguarda i prestiti concessi alle società non finanziarie, il dato corretto per le cartolarizzazioni mostra una dinamica sostanzialmente stabile a livello tendenziale. In merito alla qualità del credito, le evidenze più recenti

indicano una caduta del rapporto tra le sofferenze e l'ammontare complessivo dei prestiti.

Commercio internazionale

La ritrovata vivacità degli scambi commerciali internazionali degli ultimi mesi del 2016 si è ulteriormente rafforzata nella prima parte del 2017. La fase espansiva del commercio internazionale ha beneficiato di prezzi stabili e contenuti sul mercato delle materie prime, della crescita americana e cinese, nonché della ripresa di alcune economie emergenti dell'America Latina e della Russia. In tale contesto, le esportazioni italiane (in termini di volumi) hanno mostrato nel corso del primo semestre, una performance positiva e superiore alle attese. Particolarmente positivo l'aumento del valore delle esportazioni italiane nei primi sei mesi del 2017 (+8,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), grazie ad una crescita diffusa in tutti i mercati di sbocco, con il maggior contributo proveniente dall'area extra-europea (9,1 per cento) rispetto a quello dei paesi europei (7,2 per cento).

Mercato del Lavoro

In linea con la crescita economica, anche il mercato del lavoro è migliorato, in misura maggiore delle attese, beneficiando della riforme introdotte negli ultimi anni. L'occupazione nei primi due trimestri dell'anno ha continuato a crescere sospinta da quella dipendente: secondo i dati della Rilevazione delle Forze di lavoro, in luglio il numero degli occupati ha superato il livello di 23 milioni di unità, oltrepassato solo nel 2008, vale a dire prima dell'inizio della grande recessione. Sono proseguiti i segnali di miglioramento della domanda di lavoro da parte delle imprese ed ha continuato a ridursi il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. La produttività del lavoro (misurata sulle unità di lavoro) è risultata lievemente positiva nella prima parte dell'anno con andamenti difformi tra settori. Nella prima parte del 2017 è proseguita la moderazione salariale, il costo del lavoro è cresciuto poco sopra il mezzo punto percentuale su base annua e le retribuzioni contrattuali hanno mantenuto un profilo sostanzialmente piatto. Nonostante la debole dinamica della produttività, l'evoluzione del costo del lavoro per unità di prodotto resta piuttosto contenuta.

Inflazione

Il tasso di inflazione è attualmente pari all'1,2 per cento secondo i dati di agosto, dopo il picco registrato in aprile (1,9 per cento). Nel corso dell'anno l'inflazione totale ha mantenuto un profilo superiore alla componente core, che è rimasta sotto l'1 per cento. Il deflatore del PIL si è ridotto nel primo trimestre per poi aumentare lievemente nel secondo. Nel primo trimestre l'andamento divergente tra deflatore del PIL e deflatore dei consumi privati è legato al peggioramento delle ragioni di scambio verificatosi a seguito dell'aumento del prezzo del petrolio nei primi mesi dell'anno. Tenuto conto dell'apprezzamento dell'euro e dell'andamento del prezzo del petrolio, la crescita del deflatore del PIL dovrebbe accelerare nella seconda parte dell'anno.

le esportazioni nette sottrarranno circa 1 decimo di punto alla crescita del PIL.

Gli scenari tendenziali, registrati nella nota di aggiornamento del DEF, evidenziano:

NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2017

TAVOLA II.2: QUADRO MACROECONOMICO TENDENZIALE (var. perc. salvo ove non diversamente indicato)					
	2016	2017	2018	2019	2020
ESOGENE INTERNAZIONALI					
Commercio internazionale	3,1	4,7	3,9	4,0	3,7
Prezzo del petrolio (Brent, futures)	43,6	51,4	52,2	52,8	53,6
Cambio dollaro/euro	1,107	1,132	1,186	1,186	1,186
MACRO ITALIA (VOLUMI)					
PIL	0,9	1,5	1,2	1,2	1,3
Importazioni	3,1	5,5	3,4	3,7	4,5
Consumi finali nazionali	1,3	1,2	0,8	0,9	1,1
Consumi famiglie e ISP	1,5	1,4	1,0	1,0	1,2
Spesa della PA	0,5	1,0	0,1	0,3	0,8
Investimenti	2,8	3,1	2,7	2,2	3,0
- macchinari, attrezzature e vari	1,6	1,4	3,6	2,8	3,6
- mezzi di trasporto	28,1	26,3	4,3	2,5	2,7
- costruzioni	1,1	1,4	1,4	1,6	2,4
Esportazioni	2,4	4,8	3,5	3,6	3,6
<i>p.m. saldo corrente bil. pag.in % PIL</i>	2,5	2,4	2,4	2,4	2,4
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (*)					
Esportazioni nette	-0,1	-0,1	0,1	0,1	-0,2
Scorte	-0,4	0,1	0,0	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	1,5	1,5	1,1	1,1	1,4
PREZZI					
Deflatore importazioni	-3,5	2,4	0,8	1,9	1,6
Deflatore esportazioni	-1,1	2,1	1,5	1,7	2,0
Deflatore PIL	0,8	0,6	1,8	1,8	1,7
PIL nominale	1,7	2,1	3,0	3,0	3,0
Deflatore consumi	0,0	1,5	2,0	2,1	1,8
<i>p.m. inflazione IPCA al netto degli energetici importati, var.% (**)</i>	0,1	1,1	1,3	1,4	1,5
LAVORO					
Costo lavoro	0,5	0,8	1,0	1,5	1,5
Produttività (mis.su PIL)	-0,4	0,5	0,4	0,3	0,4
CLUP (misurato su PIL)	0,9	0,3	0,6	1,2	1,1
Occupazione (ULA)	1,4	1,0	0,8	0,9	0,9
Tasso di disoccupazione	11,7	11,2	10,8	10,3	9,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,2	58,1	58,7	59,3	60,0
<i>p.m. PIL nominale (valori assoluti in milioni euro)</i>	1.680.523	1.716.479	1.768.679	1.821.689	1.876.584
(*) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.					
(**) Fonte: ISTAT.					
Nota: Il quadro macroeconomico è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 22 settembre 2017.					
Per le esogene internazionali si fa riferimento alle informazioni fino al 31 agosto 2017.					
PIL e componenti in volume (prezzi concatenati anno base 2010), dati non corretti per i giorni lavorativi.					

1.3 LO SCENARIO MACROECONOMICO REGIONALE

Il rapporto Svimez 2017 ha confermato i dati di crescita della Regione Abruzzo. La crescita del Prodotto interno lordo nel biennio 2015-2016 è stata del 2%. Il rallentamento nel 2016, che ha visto il Pil dell'Abruzzo sostanzialmente fermo è in linea con quanto avvenuto nelle altre regioni del centro Italia colpite dagli eventi sismici. Ciò nonostante è continuato a crescere il reddito pro capite degli abruzzesi che ha toccato 22.853 euro, in riavvicinamento con la media nazionale di 25.890 euro. La produzione industriale è cresciuta del 5%, l'esportazione ha conosciuto un balzo del 9,7%, i depositi bancari sono aumentati del 2,4%, mentre il tasso di disoccupazione è sceso al 12,1% per effetto soprattutto della diminuzione della disoccupazione giovanile. Il tasso di occupazione è cresciuto dell'1,2% attestandosi al 55,7%, di gran lunga il dato migliore nel mezzogiorno. Segnali molto positivi di crescita, vengono anche nel primo semestre 2017, a proposito del dinamismo della nostra economia regionale, dall'export dei distretti industriali specializzati, a fronte invece di un relativo rallentamento della grande industria manifatturiera, come evidenziano i dati di una ricerca

del Centro studi di Intesa San Paolo, che fanno registrare una crescita a doppia cifra (+15%), nettamente superiore a quella del settore manifatturiero regionale (+2,5%) e del complesso dei distretti italiani (+4,3%).

Scheda - LA ZONA ECONOMICA SPECIALE.

Il decreto-legge n. 91 del 2017 recante “*Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno*”, convertito con modificazioni dalla legge n.123 del 2017, prevede, all’articolo 4 la possibilità per le regioni in transizione e in via di sviluppo di istituire le zone economiche speciali (ZES). Per ZES si intendono zone geograficamente limitate e chiaramente identificate, comprendenti almeno un’area portuale avente caratteristiche stabilite da regolamento UE 1315/2013. L’articolo 4 *bis*, aggiunto in sede di conversione, riconosce la possibilità di istituire ZES anche per le regioni che non posseggono aree portuali aventi le caratteristiche stabilite dal citato regolamento UE.

Le aziende già operative all’interno delle ZES o che si insedieranno potranno usufruire di speciali condizioni per gli investimenti e per lo sviluppo, vantaggi che si traducono in benefici fiscali e amministrativi. In particolare, le nuove imprese e quelle già esistenti, che avviano un programma di attività economiche imprenditoriali o di investimenti di natura incrementale nella ZES, possono usufruire di procedure semplificate, individuate anche a mezzo di protocolli e convenzioni tra le amministrazioni locali e statali interessate, e regimi procedurali speciali, recanti accelerazione dei termini procedurali ed adempimenti semplificati rispetto a procedure e regimi previsti dalla normativa regolamentare ordinariamente applicabile, sulla base di criteri derogatori e modalità individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare su proposta del Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno, se nominato, previa delibera del Consiglio dei ministri. In particolare, le imprese che effettuano investimenti all’interno delle ZES possono utilizzare il credito di imposta per l’acquisto di nuovi beni strumentali nel Mezzogiorno entro il limite massimo, per ciascun progetto di investimento, di 50 milioni di euro. Per il riconoscimento dei benefici le imprese devono mantenere la loro attività nell’area ZES per almeno sette anni dopo il completamento dell’investimento, pena la revoca dei benefici concessi e goduti. Il citato decreto-legge prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno, siano definiti, entro sessanta giorni dall’entrata in vigore della legge di conversione, modalità e criteri per l’istituzione delle zone economiche speciali.

Quanto alla richiesta di istituzione delle singole zone, come anticipato, si prevede che siano le regioni meno sviluppate e in transizione a presentare la domanda, specificando le caratteristiche dell’area individuata. La proposta deve essere accompagnata da un piano di sviluppo strategico, nel rispetto delle modalità e dei criteri individuati con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Per l’Abruzzo, in particolare, che sta già strutturando in merito progettualità importanti in ottica interregionale, si configura a mo’ di strumento fondamentale poiché permette concretamente alla regione di crescere rispetto alle politiche di attrazione del territorio soprattutto grazie alla semplificazione delle procedure che al proprio interno possono realizzarsi.

La semplificazione del sistema di regole, la sburocratizzazione, rappresentano condizioni indispensabili per una gestione più efficiente delle risorse e per un programma di governo fortemente orientato ai risultati.

1.4 L’EVOLUZIONE NORMATIVA E L’IMPATTO SUI BILANCI REGIONALI

Gli aspetti e le problematiche approfondite nei paragrafi precedenti non costituiscono gli unici vincoli nella determinazione dell'attività di programmazione dell'ente.

Contestualmente a questi, devono essere prese in considerazione anche quelle disposizioni che influenzeranno la gestione contabile e, con essa, l'intero processo di programmazione del nostro ente. In particolare, alcune di esse, quelle derivanti dalla *legge di bilancio* per l'anno 2018 in corso di approvazione alle Camere.

1.4.1 LA MANOVRA DI BILANCIO 2018 - DISPOSIZIONI CHE INFLUENZANO LA COSTRUZIONE DEI DOCUMENTI REGIONALI DI BILANCIO 2018/2020

La costruzione del bilancio di previsione 2018/2020 della Regione risulta influenzato da alcune disposizioni normative che vengono prese in considerazione per la determinazione del pareggio e dei saldi di finanza pubblica.

In particolare si segnala:

- il comma 4 dell'art. 21 del D.L. 189/2016 (1° decreto terremoto) ed il comma 2 del D.L. 205/2016 (2° decreto terremoto) in cui si prevede che prevede l'intera quota del cofinanziamento regionale dei programmi di sviluppo rurale 2014-2020 delle Regioni di cui all'articolo 1 (tra cui l'Abruzzo) e' assicurata dallo Stato attraverso le disponibilita' del fondo di rotazione
- l'articolo 44 commi 4 e seguenti del D.L. 189/2016 (1° decreto terremoto) in cui si prevede che il versamento della quota capitale annuale corrispondente al piano di ammortamento sulla base del quale e' effettuato il rimborso delle anticipazioni della liquidita' di cui al decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, e' sospeso per gli anni 2017-2021.

A dette disposizioni che provengono dal bilancio dell'anno precedente si aggiunge l'articolo 68 del disegno di legge di bilancio dello Stato AS 2960 Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020 in corso di discussione al Senato che nella versione presentata dal governo che prevede nei vari commi alcune disposizioni che influenzano il bilancio regionale.

In particolare si segnalano i commi da 5 a 8 del suddetto articolo che prevede una nuova modalità di ripiano del disavanzo 2014

Art. 68 ddl AS 2960 Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020

"5. Il ripiano del disavanzo al 31 dicembre 2014, disciplinato dall'articolo 9, comma 5, del decreto legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, può essere rideterminato in quote costanti, in non oltre 20 esercizi per le Regioni che si impegnano a riqualificare la propria spesa attraverso il progressivo incremento degli investimenti . Il disavanzo di cui al periodo precedente è quello risultante dal consuntivo o, nelle more dell'approvazione del rendiconto da parte del Consiglio Regionale, quello risultante dal consuntivo approvato dalla Giunta Regionale.

6. Le Regioni di cui al comma 5, per gli anni dal 2018 al 2025, incrementano i pagamenti complessivi per investimenti in misura non inferiore al valore dei medesimi pagamenti per l'anno 2017 rideterminato annualmente applicando all'anno base 2017 la percentuale del 2 per cento per l'anno 2018, del 2,5 per cento per l'anno 2019, del 3 per cento per l'anno 2020 e del 4 per cento per ciascuno degli anni 2021-2025. Ai fini di cui al primo periodo, non rilevano gli investimenti aggiuntivi di cui all'articolo 1, commi 140-bis e 495-bis, della legge 11 dicembre 2016, n. 232 e, per il solo calcolo relativo all'anno 2018, i pagamenti complessivi per investimenti relativi all'anno 2017 da prendere a riferimento possono essere desunti anche dal preconsuntivo.

7. le regioni di cui al comma 5 certificano l'avvenuta realizzazione degli investimenti di cui al comma 6 entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, mediante apposita comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. In caso di mancata o parziale realizzazione degli investimenti, si applicano le sanzioni di cui all'articolo 1, comma 475, della legge 11 dicembre 2016, n. 232.

8. Le regioni di cui al comma 5 adeguano il piano di rientro del disavanzo 2014, approvato ai sensi dell'articolo 9, comma 5, del decreto legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, in attuazione del comma 5, a decorrere dal 2018, con riferimento alla quota non ancora ripianata del disavanzo 2014. Nel caso in cui il piano di rientro sia definito sulla base del consuntivo approvato dalla Giunta regionale, il piano di rientro di cui al periodo precedente è adeguato a seguito dell'approvazione del rendiconto 2014 da parte del Consiglio regionale.”

Si tratta di una disposizione che se ed una volta approvata avrà effetti positivi sul bilancio regionale permettendo:

- a) da un lato di spalmare il debito residuo al 31 dicembre 2014 (al netto della quota relativa al D.L. 35/2013)
- b) dall'altro di favorire politiche finalizzate alla velocizzazione delle spese di pagamenti determinando dei target di spesa.